

autore

PATRIZIA MACCARI

materia

Economia politica

Le forme monetarie nella storia

Scambi e divisione del lavoro

Migliaia e migliaia di anni fa, gli uomini vivevano in gruppi: quindici, venti, a volte anche trenta, quaranta persone univano le loro forze per fronteggiare le avversità dell'ambiente nel quale si trovavano.

La vita in quel tempo era molto dura e le sole fonti di sostentamento erano la caccia, la pesca e la raccolta di bacche, radici e frutti selvatici. Il prodotto di queste attività apparteneva a tutto il gruppo. Il concetto di **proprietà** era molto diverso da quello che abbiamo noi oggi. Noi siamo abituati a pensare che quando le cose appartengono a una persona non possono appartenere contemporaneamente anche a un'altra, pensiamo cioè che la proprietà sia un diritto esclusivo. Allora invece la proprietà dei beni era legata principalmente al loro uso, i beni appartenevano a chi li adoperava e ognuno se ne serviva secondo le proprie necessità.

In quel tempo gli uomini erano **nomadi**, erano cioè costretti a seguire gli spostamenti degli animali e anche la raccolta dei frutti naturali li obbligava a spostarsi. Con la raccolta, infatti, i frutti si esaurivano e gli uomini dovevano raggiungere altri territori dove il cibo fosse più abbondante.

In questa epoca dunque **gli uomini vivevano in condizioni di grande scarsità** e le cose di cui disponevano appartenevano interamente al gruppo; poiché i beni non avevano un proprietario esclusivo **non esistevano scambi**. D'altronde la penuria di cibo non avrebbe consentito di scambiare alcunché.

Con il passare del tempo gli uomini si accorsero che l'uso di mazze e bastoni poteva facilitare la loro ricerca di cibo. Nacquero così i primi **rudimentali strumenti**. Un sasso appuntito, un osso, un ramo d'albero rendevano più facile smuovere la terra intorno alle radici, raggiungere i frutti più alti della pianta, affrontare e colpire gli animali. Gli strumenti divennero poi sempre più sofisticati: e, alla fine di questo periodo, pugnali, raschietti, lance, archi e frecce avevano ormai fatto la loro comparsa. Gli uomini dunque non si limitavano più soltanto a cacciare ma destinavano una parte del loro tempo anche a produrre gli strumenti necessari alla caccia.

Chi era più abile nel realizzare gli strumenti era certamente anche in grado di cacciare meglio e di avere più cibo. Possiamo così pensare che gli artigiani più abili tenessero con cura i propri attrezzi e non fossero disposti a scambiarli con altri. Forse l'idea di una proprietà esclusiva è nata proprio in questo modo; oppure i più abili artigiani si specializzarono nella produzione degli strumenti realizzando armi per i cacciatori, dando vita a una delle prime forme di **divisione del lavoro**. In un caso o nell'altro la presenza degli **strumenti** aumentò il prodotto del lavoro umano creando una situazione di **maggiore abbondanza** che rese possibili i **primi scambi**.

I cacciatori più abili erano probabilmente disposti a dare una parte del cibo catturato in cambio di qualche altro prodotto: legna da ardere, conchiglie con cui ornarsi.

Quando la divisione del lavoro diventò più netta, come nel caso della specializzazione tra artigiani e cacciatori, gli artigiani potevano pretendere una

obiettivi

- ripercorrere le tappe che hanno portato allo sviluppo delle moderne forme monetarie
- comprendere il legame tra sviluppo economico e circolazione monetaria

proposte didattiche

- dalla lettura di questo articolo si possono ricavare le funzioni più importanti della moneta. Sei in grado di individuarle?
- con l'aiuto del tuo libro di testo e/o di Internet, ricostruisci le tappe che hanno portato alla nascita della moneta unica europea (l'euro). Quali vantaggi e/o svantaggi ha comportato per il nostro Paese?

parte dell'animale cacciato in cambio degli attrezzi che avevano fornito al cacciatore, essi cioè si sentivano certamente in diritto di avere una parte del prodotto che era stato ottenuto con l'aiuto degli attrezzi che loro stessi avevano costruito.

Agricoltura, allevamento e baratto

È solo in un'epoca molto più recente che gli uomini passarono a una vita sedentaria grazie a due scoperte in grado di determinare una vera e propria rivoluzione nelle loro abitudini: l'**allevamento** e l'**agricoltura**. L'importanza di queste innovazioni è tale da aver convinto gli storici a usare l'espressione di "rivoluzione agricola".

Allevamento e agricoltura nacquero tra il IX e il VII millennio a.C. nell'Asia mediorientale e da lì si diffusero gradualmente in tutto il pianeta.

Con la rivoluzione agricola gli uomini da predatori si trasformarono in produttori, acquistarono cioè autonomia nella produzione dei beni che erano loro necessari attraverso l'organizzazione di un vero e proprio **processo produttivo**. Inoltre, come abbiamo detto, agricoltura e allevamento li resero sedentari e permisero il sorgere dei primi villaggi.

L'allevamento, oltre alla produzione diretta di carne, latte e formaggi per il consumo, offrì loro anche la possibilità di utilizzare gli animali come fonte di energia. Non stupisce dunque scoprire che il passaggio dall'economia della caccia all'economia dell'agricoltura e dell'allevamento abbia consentito una **crescita rilevante delle disponibilità alimentari**.

Fu proprio la produzione di una quantità di alimenti superiore alle necessità individuali a permettere la specializzazione delle attività lavorative che si sviluppò in quel periodo in forma più compiuta.

Se basta il lavoro di un gruppo ristretto a produrre gli alimenti per tutto il villaggio, si liberano persone che possono dedicarsi ad altre attività: la produzione di attrezzi, di vasellame, di imbarcazioni, la concia delle pelli, la costruzione delle abitazioni. Ma le energie liberate possono essere dedicate anche a mansioni non strettamente produttive come i riti taumaturgici e religiosi o la realizzazione di graffiti e di altre forme d'arte.

Con la **divisione del lavoro** l'attività di **scambio** diventò il modo con cui ognuno riusciva a procurarsi ciò di cui aveva bisogno. E con gli scambi sorse il problema

del **rapporto di scambio**, diventò cioè necessario stabilire che cosa chiedere in cambio della merce che si offriva.

L'epoca in cui ognuno cercava di scambiare i propri prodotti con altri prodotti di cui ha bisogno fu piuttosto breve. Questo tipo di scambio prende il nome di **baratto** ed è caratterizzato dal fatto che ciascuno dei due contraenti deve incontrare qualcuno che dispone della merce che a lui serve. Se, ad esempio, un pastore vuole scambiare una pecora con del grano deve trovare un agricoltore che non solo abbia del grano in eccedenza, ma che abbia anche bisogno di una pecora. Se l'agricoltore ha il grano, ma invece della pecora vuole un vaso, lo scambio non si può fare. I soggetti coinvolti nel baratto infatti hanno ambedue l'obiettivo di ottenere un bene da utilizzare. Essi cioè sono entrambi interessati al **valore d'uso** della merce che acquistano.

Valore d'uso

Il valore d'uso dei beni corrisponde alla loro capacità di soddisfare i bisogni delle persone. Il valore d'uso di una bibita è la sua capacità di dissetarci e il valore d'uso di una coperta la sua capacità di scaldarci.

La moneta-merce

La difficoltà di far collimare esigenze così diverse portò un po' ovunque a un veloce superamento del baratto e all'introduzione di un sistema di scambio basato invece sulla **moneta-merce**. L'agricoltore che voleva il vaso, ad esempio, iniziava accettando la pecora e cercando in un secondo momento qualcuno disposto a scambiarla con un vaso. Così facendo il nostro agricoltore ha accettato la pecora non per il suo valore d'uso, ma per il suo **valore di scambio**, ossia per la sua possibilità di essere scambiata con un vaso. In questo caso possiamo dire che la pecora viene usata come una moneta, essa infatti serve per pagare il grano.

Valore di scambio

Il **valore di scambio** di una merce è la sua capacità di essere scambiata con altre merci. Si può esprimere in una qualsiasi altra merce oppure con la moneta. In questo caso il valore di scambio corrisponde al prezzo.

Se invece della moneta esprimiamo il valore in termini di un altro prodotto, il rapporto in cui si scambiano i beni si chiama **ragione di scambio**. Se, ad esempio, una bibita si scambia con un gelato diremo che la ragione di scambio tra questi due prodotti è uno.

Quando la moneta è costituita da un bene che possiede un valore d'uso diciamo che si tratta di una moneta-merce.

Con l'introduzione della moneta-merce soltanto uno dei due contraenti ottiene in cambio valore d'uso, ossia il bene a cui è interessato, l'altro ottiene valore di scambio, ossia un bene che può servire per essere scambiato con un altro bene.

La possibilità di utilizzare il bene che viene accettato come mezzo di scambio per il suo valore d'uso, ne facilita la circolazione. Così, tutto ciò che è utile viene accettato facilmente con la certezza che prima o poi potrà essere nuovamente scambiato.

Non tutte le merci però si prestano con facilità a questa funzione. Alcuni prodotti come i formaggi deperiscono facilmente e dunque dopo un po' di tempo non possono più essere usati come mezzo di scambio; gli animali per essere divisi devono essere ammazzati; l'olio è divisibile in piccole parti, ma scomodo da trasportare.

Per questa ragione a poco a poco ogni popolazione selezionò e privilegiò l'uso di **merci particolari**, più adatte delle altre a essere usate come moneta perché non si deteriorano, sono facilmente divisibili e possono essere trasportate con facilità.

Conchiglie, piume, punte di freccia, denti di animale si prestano bene a questo scopo, ma i materiali che più di tutti raccolgono le caratteristiche ideali per questo uso sono i **metalli**:

- il **ferro** o il **rame**, che possono essere fusi in oggetti utili o ornamentali ed essere accantonati anche per lunghi periodi di tempo con la certezza che in caso di necessità si potranno sempre scambiare con altre merci;
- l'**oro** e l'**argento**, che non si rovinano nel tempo e che, se non possono essere utilizzati nella produzione di armi o strumenti di lavoro, rivestono però presso quasi tutti i popoli un'importante funzione d'ornamento. D'altronde la convinzione da parte di chi li riceve che chiunque sarà disposto ad accettarli come mezzo di pagamento ne diffonde la circolazione.

Il prezzo delle merci

Non dobbiamo però ritenere che la diffusione dei metalli come mezzo di pagamento abbia sostituito completamente l'uso delle altre merci. Al contrario rame, **oro** e argento erano spesso utilizzati fianco a fianco con i prodotti più disparati.

Oro

Per stabilire il valore dell'oro, si usava pesarlo. Come metro di paragone all'inizio veniva utilizzato un certo numero di chicchi di un cereale ed è per questa ragione che ancora oggi in Inghilterra l'oro si misura in grani. Nel 1280 un penny pesava quanto 32 chicchi di frumento. Il termine "carato" deriva invece dall'abitudine di usare come metro di paragone dell'oro il seme di carruba.

In particolare va osservato che se da un lato i metalli si diffusero sempre più come moneta per la loro facilità di trasporto, per la loro divisibilità e perché non si deteriorano, il valore delle merci, ossia il prezzo, non veniva espresso in monete metalliche, ma in qualche altra unità di misura.

Nell'antica Grecia ad esempio questa unità era il **bue**, tanto che Omero nei suoi poemi racconta che l'armatura di Diomede costava nove buoi e quella di Glauco undici e parlando dei premi per una gara, afferma che sono costituiti da un trepiede del valore di dodici buoi, da una schiava del valore di quattro buoi e da un braciere del valore di un bue. Scopriamo così che anche la moneta usata negli scambi, il talento, non era altro che la quantità di metallo (rame o oro) necessario per acquistare un bue, tanto che il talento d'oro riportava su una faccia proprio l'immagine di questo animale.

A Roma le merci più usate per questo scopo erano le **pecore** e il **sale**. A Babilonia invece le monete metalliche circolavano parallelamente all'**orzo**.

In Persia per pagare le imposte si potevano utilizzare **cavalli**, **schiavi** o monete d'argento o d'oro.



In Cina tra i tanti materiali impiegati negli scambi come **riso**, **tè**, **conchiglie**, spiccava la **seta** che può essere conservata a lungo e dunque poteva servire per mantenere la ricchezza nel tempo, ma accanto a questa già nel 3000 a.C. comparvero monete metalliche di argento, rame e ferro e piccoli attrezzi di bronzo come **coltelli**, **picconi** o **falci**. In Giappone sono invece stati rinvenuti documenti contabili tenuti parallelamente in moneta e in **riso**.

L'uso di merci diverse dal metallo come mezzo di pagamento ha continuato per molti secoli. Presso alcune tribù della California, ad esempio, come moneta si usavano le **teste rosse dei picchi**, altre popolazioni impiegavano **penne d'uccello**, **denti di cane** o **di pescecane**, **zanne di elefante**. Tra le merci più usate troviamo le conchiglie che venivano raccolte in collane di un centinaio di pezzi e ancora il grano, il granturco, l'avena e il miglio, le noci di cocco, le uova l'olio e il sale.

L'impiego di queste merci raggiunge un'epoca molto recente. Nel XVII secolo nella colonia della baia del Massachusetts si usavano **pellicce di castoreo** e nella baia di Hudson le pellicce furono utilizzate fino al XIX secolo.

L'uso di **conchiglie** nelle Filippine e nel Nord Africa continuò fino alla fine del XIX secolo.

Nel 1641 in alcuni stati del Nord America (Massachusetts e Virginia), furono dichiarati moneta legale i **wampum**, conchiglie bianche o nere usate sia come mezzo di scambio sia come ornamento.

Nel Maryland, invece, nel XVII e XVIII secolo veniva usata come moneta il **tabacco** e nella Carolina del Sud il **riso**.

L'Impero romano conia monete

Con il passare del tempo e l'estendersi dei commerci tuttavia, in quasi tutti i paesi gli scambi avvenivano in misura sempre più frequente attraverso l'uso di pezzi di metallo di uguale peso: le **monete**.

A Roma, nel 430 a.C., una legge consentì di pagare le multe in moneta anziché in bestiame come era avvenuto fino ad allora. Si trattava ancora di pezzi di rame senza forma precisa, che dovevano perciò essere pesati a ogni passaggio. Con il tempo poi furono introdotte anche le monete d'oro e d'argento.

L'uso dei metalli come intermediario degli scambi pose il problema della qualità e della quantità del metallo utilizzato. Chi riceveva una moneta

voleva infatti essere sicuro di ricevere metallo di buona qualità e della quantità pattuita. Così, per dare maggiore sicurezza agli scambi, intervenne lo Stato, che conì il metallo in monete ossia lo suddivise in pezzi dello stesso peso e garantì al contempo la qualità del metallo con cui queste erano costruite.

L'operazione del **conio** veniva certificata stampando sulla moneta l'effigie dell'imperatore che se ne rendeva garante. Il luogo nel quale venivano coniate le monete era la **zecca**.

Molti secoli dopo, nel XVII secolo il bordo delle monete fu anche segnato con numerose lineette, per impedire che chiunque potesse limare la moneta con l'obiettivo di accumulare poco alla volta l'oro. Poiché la legge romana assegnava soltanto all'imperatore la facoltà di battere moneta, le monete coniate avevano validità in tutto l'impero. Per tale ragione le zecche erano distribuite un po' ovunque. Ne troviamo a Treviri, Londra, Costantinopoli, Antiochia, Alessandria.

Non dobbiamo però ritenere che le monete coniate dall'impero fossero le uniche in circolazione. Ogni provincia infatti continuava a battere le proprie, che quindi circolavano parallelamente alle prime.

Anche nell'antica Grecia d'altronde era accaduto qualcosa di simile: ogni città batteva infatti le proprie monete definendone anche il valore particolare. Così i Greci, quando si spostavano da una città all'altra, dovevano anche cambiare la moneta e la sua unità di misura.

Conio e zecca

Si ritiene che il primo paese a utilizzare la *coniazione* sia stata la Lidia, una regione dell'Asia Minore intorno a Smirne, compresa tra i fiumi Ermo e Meandro. Qui, nel VII secolo a.C., vennero per la prima volta coniate gli stateri. Nel 333 a.C., con la conquista della Lidia a opera di Alessandro Magno, l'idea della coniazione si diffuse anche negli altri paesi.

A Roma, per decisione del Senato, la prima *zecca* fu collocata, nel 296 a.C., vicino al tempio della dea Giunone Moneta, che significa *avvisatrice* (era stata Giunone infatti ad avvisare i Romani dell'arrivo dei Galli facendo starnazzare le oche sul Campidoglio). Il termine moneta viene da questa coincidenza.

Carlo Magno e il denaro

Con la caduta dell'Impero romano e le **invasioni barbariche**, le popolazioni sedentarie che vivevano nell'Europa occidentale, si rinchiusero nei villaggi fortificati.

Il commercio diminuì sensibilmente e con esso la circolazione monetaria. In questi secoli dunque si tornò a un'economia chiusa, in cui le merci assunsero anche la funzione di moneta. Perfino le imposte non erano pagate con il denaro, ma con le merci.

I contadini, ad esempio, erano tenuti a prestare il loro lavoro per un certo numero di giorni alla settimana sulle terre del signore, mentre gli artigiani gli offrivano una parte dei beni che producevano. Queste prestazioni sono conosciute con il nome di **corvées**.

D'altronde, con la caduta dell'Impero romano era venuto meno anche il monopolio del battere moneta e la coniazione veniva ormai praticata da chiunque. Nei villaggi e nei conventi ognuno produceva il proprio denaro con non pochi problemi di circolazione e di cambio.

Fu **Carlo Magno**, dopo alcuni secoli di lotte e guerre cruente, a unificare gran parte dell'Occidente cristiano in un unico Regno nel quale volle far circolare un'unica moneta d'argento: il **denaro**.

Dodici denari formavano un soldo e venti soldi erano una **libbra** d'argento ossia 409 grammi. La libbra e il soldo però non vennero mai coniatati e l'unica moneta in circolazione rimase il denaro che poteva essere coniato soltanto presso le zecche dell'imperatore.

L'introduzione di una moneta unica favorì considerevolmente la **ripresa del commercio** in tutto

Corvées

A seconda delle stagioni le corvées potevano consistere in opere di mietitura o di raccolta della legna o della frutta. Talvolta invece esse avevano una natura diversa: ad esempio potevano riguardare la costruzione di una strada o la consegna di prodotti dell'agricoltura (uova, farina, olio) o dell'artigianato (tessuti, oggetti in pelle, armi e così via).

Libbra

Dalla libbra d'argento di Carlo Magno deriva il termine lira, il nome della moneta che ha circolato nel nostro Paese fino al 28 febbraio 2002.

il regno. Infatti, potendo utilizzare la stessa moneta in località tra loro anche molto distanti, i mercanti trovavano conveniente acquistare merci in un luogo per rivenderle in un altro e così i traffici commerciali cominciarono a rifiorire.

Le ragioni che fin dall'antichità hanno spinto sovrani e imperatori a mantenere il monopolio della coniazione sono molteplici: il riconoscimento del loro potere, la celebrazione delle loro gesta, ma certo non meno importante era il **signoraggio**, ossia l'abitudine di restituire a coloro che portavano alla zecca l'oro o l'argento da coniare una quantità di metallo inferiore a quella che era stata consegnata. Inizialmente ciò costituiva una forma di risarcimento per le spese connesse alle operazioni di conio, ben presto però i signori capirono che il signoraggio poteva essere fonte di considerevoli guadagni per le casse dello Stato e presero a praticarlo diffusamente.

Nel Medioevo il signoraggio variava tra il due e il dieci per cento. Così, ad esempio, alcune monete romane che inizialmente pesavano una libbra, con il tempo arrivarono a pesare non più di mezza oncia e la lira che nel IX secolo, durante il regno di Carlo Magno, valeva circa 400 grammi d'argento, nel XV secolo non ne valeva più di dieci o venti.

La ripresa degli scambi commerciali

Dopo la morte di Carlo Magno, avvenuta nell'814 il suo regno si sgretolò dando origine a un sistema che riconosceva maggiore autonomia alle diverse realtà feudali. Era l'epoca delle Signorie.

Nelle campagne la produzione agricola crebbe in misura considerevole anche grazie alla scoperta di nuovi strumenti e di nuovi metodi di produzione.

Ciò permise la ripresa delle attività artigianali: le città rifiorirono e si sviluppò una ricca e **intensa attività di scambi commerciali**.

La maggiore autonomia convinse i piccoli centri che era possibile ritornare alla coniazione di monete locali. Mantova per prima ottenne il diritto di coniare la propria nel 945.

Nel 1183, con la pace di Costanza, Federico Barbarossa estese lo stesso diritto a tutti i Comuni italiani.

Le monete tornarono a essere d'oro: il genovino d'oro nel 1251 a Genova, il fiorino d'oro a Firenze nel 1252, il carlino d'oro a Napoli nel 1278, il ducato o zecchino d'oro a Venezia nel 1284 e ognuna di esse valeva circa quanto una lira del tempo di Carlo Magno.

Le fiere e i banchi di cambio

La ripresa degli scambi favorì la costituzione di importanti mercati internazionali. I mercanti ormai si muovevano lungo direttrici sempre più vaste tanto che gli storici fanno risalire a quest'epoca l'inizio della globalizzazione dei mercati.

Dai paesi dell'Asia minore, del Mar Nero e dall'Egitto si importavano spezie (in particolare il pepe, utile per la conservazione della carne), coloranti per tessuti, sete e avorio, pietre preziose e cuoio, vino e zucchero.

Un altro mercato importante si costituì nell'Europa del Nord nell'area del Mar Baltico. Qui si commerciavano ferro, legname e pellicce, frumento, cera e ambra.

Il punto d'incontro tra queste due aree commerciali era costituito dalle Fiandre che ben presto i Genovesi impararono a raggiungere per mare, passando oltre lo stretto di Gibilterra e circumnavigando la Spagna. Da lì inoltre era possibile importare i tessuti di lino che venivano prodotti in quella regione e i panni di lana che invece erano fabbricati in Inghilterra.

La compravendita delle merci avveniva in **fiere annuali**, che duravano alcune settimane e si tenevano lungo le principali vie di comunicazione che collegavano tra loro i centri mercantili più importanti.

La costituzione di mercati tanto vasti obbligava i mercanti a cambiare continuamente le loro monete per poter effettuare i pagamenti.

Nacquero così i **banchi di cambio**, banchi di legno coperti di panno ai quali era possibile rivolgersi per ottenere il cambio delle monete, specializzati in queste operazioni. I cambiatori o banchieri avevano il compito di convertire le monete, controllando ovviamente che fossero di buona qualità.

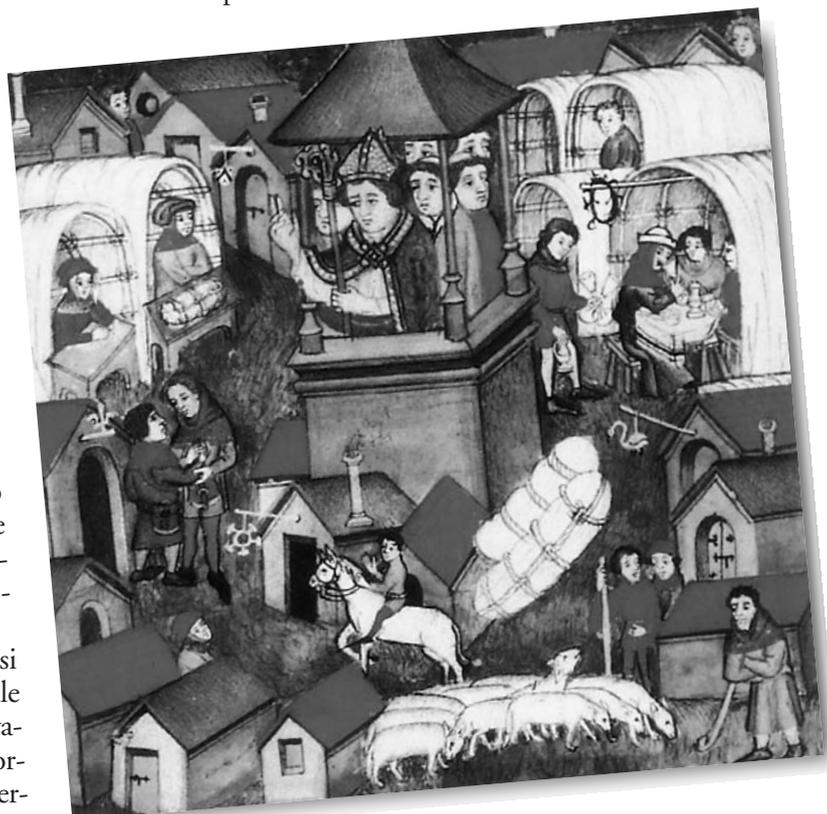
La loro attività però non si limitava al solo cambio delle monete. Essi infatti disponevano di loro capitali che all'occorrenza potevano prestare ai mercanti dietro il pagamento di un **interesse**.

Interesse

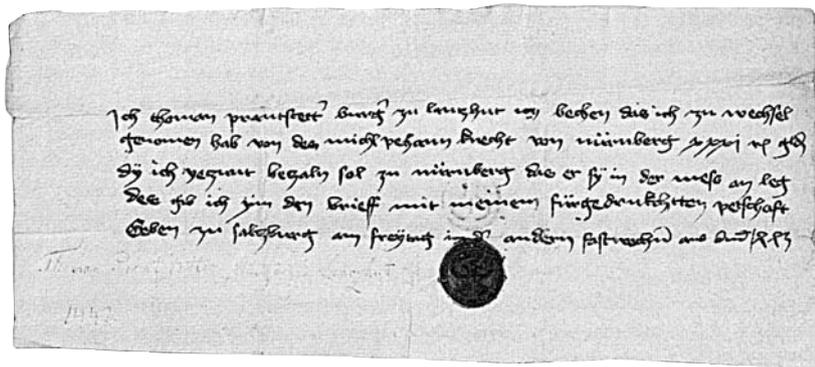
I cristiani non potevano teoricamente prestare denaro a interesse perché la Chiesa lo proibiva, dunque in un primo tempo furono gli ebrei a specializzarsi in questa forma di prestito. Essi infatti erano tenuti a rinunciare all'interesse soltanto quando il prestito riguardava un altro ebreo. Anche i cristiani però, pur senza ammetterlo in modo esplicito, praticarono il prestito a interesse, anche se non era ammesso dalla Chiesa.

Ma i cambiatori si specializzarono anche in un'altra attività molto importante: il rilascio delle **lettere di cambio** che essi consegnavano ai mercanti che depositavano presso di loro le proprie monete d'oro.

Con l'estendersi dei mercati, infatti, i mercanti erano costretti a trasportare con sé, insieme ai carichi di merci, ingenti quantità di monete che, oltre a essere estremamente ingombranti, erano anche soggette al rischio di furti o di contraffazioni. Per evitare tali inconvenienti i mercanti presero l'abitudine di depositare i propri denari presso i cambiatori, i quali rilasciavano loro una **lettera attestante la proprietà delle monete depositate**.



La fiera di Lendit, vicino a Parigi, in una miniatura d'epoca.



Una lettera di cambio del XV secolo.

Il mercante, al momento dell'acquisto, poteva cedere la lettera invece della moneta e chi aveva avuto la lettera, poteva a sua volta ritirare il denaro dal cambiatore.

Ben presto d'altronde i cambiatori, che si chiamavano anche **banchieri**, si accorsero che i mercanti non avrebbero mai ritirato contemporaneamente tutto l'oro che era depositato presso i banchi. Impararono così a prestarne una parte per **finanziare nuove imprese commerciali**, sostenendo ad esempio una carovana che poteva avventurarsi verso l'Oriente e importare spezie e sete o armando un galeone che importasse panni di lana dall'Inghilterra. Terminata l'impresa e venduti i prodotti importati, chi aveva ricevuto il prestito restituiva il capitale che gli era stato anticipato e pagava un interesse. Parte di questo interesse sarebbe andata al proprietario del capitale e parte sarebbe rimasta al banchiere. Così i banchi guadagnavano e i commerci fiorivano.

La prassi delle lettere di cambio era talmente comoda che anche chi chiedeva prestiti non voleva ritirare il denaro, ma si accontentava della sola lettera. Tutto perciò si risolveva semplicemente in una **circolazione di lettere per un valore molto spesso superiore all'oro depositato** presso i banchi.

Le banche pubbliche

Con la scoperta dell'America avvenuta nel 1492, in Europa giunsero ingenti quantità d'oro, ma soprattutto d'argento che vennero impiegate per coniare nuove monete. Gli Spagnoli utilizzarono questo denaro per acquistare merci negli altri paesi e per pagare i loro soldati. Fu così che la circolazione di monete aumentò in tutto il continente e all'inizio del XVII secolo si contavano 341

monete d'argento e 505 monete d'oro, mentre la sola Olanda contava ben quattordici zecche.

La presenza di **tante monete diverse**, ognuna delle quali poteva essere contraffatta, limata, adulterata nei modi più diversi, rese necessario il ritorno alla pesatura. E poiché per un mercante pesare ogni volta le monete era un fastidio e anche le bilance non erano esenti da sospetti, nacquero **banchi garantiti dalla**

città, specializzati nel ritirare monete sia straniere sia locali secondo il loro valore in metallo. A fronte delle vecchie monete ritirate, i banchi garantiti emettevano monete nuove e di validità certa. Nacquero così le prime **banche pubbliche**, che come ulteriore garanzia della loro serietà si impegnavano a non effettuare prestiti e a tenere il denaro depositato a completa disposizione dei loro clienti.

Intanto il cuore commerciale dell'Europa si era spostato al Nord, in Olanda e in Inghilterra, da dove era più facile far partire le navi verso l'America. Qui dunque si concentrava ormai la maggior parte degli scambi commerciali e qui nacque la prima banca pubblica: ad Amsterdam, nel 1609.

Banconote e bancarotte

Nel corso del XV secolo i **banchieri** erano diventati talmente ricchi e potenti da prestare capitali anche ai principi o alla Chiesa. Non sempre però i sovrani, che attraverso questi prestiti finanziavano le guerre o mantenevano la vita di corte, erano in grado di restituire il denaro ricevuto. Così, quando si spargeva la voce che una banca non poteva più convertire le lettere di cambio in moneta, tutti si affrettavano a ritirare i propri depositi e ciò portava inevitabilmente alla **bancarotta**.

Banchieri

Nell'attività di prestito si specializzarono soprattutto i banchieri italiani e tedeschi. Tra i banchieri italiani possiamo ricordare in modo particolare i Medici, che erano gli agenti fiscali della Santa Sede. Oltre che a Firenze, banchi importanti si svilupparono anche a Genova, Venezia e nella Val Padana. Questi ultimi intrattennero numerosi rapporti con Londra, tanto che ancora oggi una delle principali vie della city londinese si chiama Lombard street. Dopo la scoperta dell'America, quando il centro dei commerci internazionali si spostò in Olanda e in Inghilterra, le banche italiane lasciarono il loro posto a quelle inglesi e olandesi.

La mancata restituzione di un prestito da parte di Edoardo III d'Inghilterra, ad esempio, è all'origine del fallimento di alcuni banchieri fiorentini.

Anche la Banca di Amsterdam, nel 1672, corse un serio pericolo di bancarotta. Infatti, quando le truppe di Luigi XIV si avvicinarono alla città, i mercanti, temendo di non essere più pagati, si affrettarono a ritirare il loro denaro. Quando poi scoprirono che in realtà l'oro era disponibile, se ne andarono senza più volerlo.

Nel XVII secolo le banche erano ormai un'istituzione consolidata e il loro compito consisteva principalmente nel raccogliere depositi a fronte dei quali emettevano prestiti, il tutto in cambio di un interesse. Come sappiamo però i prestiti potevano superare la quantità di oro depositato e dunque possiamo concludere che le **banche creavano direttamente denaro**.

Le lettere di cambio nel frattempo erano diventate **banconote** e circolavano di mano in mano senza necessariamente essere trasformate in oro a ogni passaggio.

Tale situazione, se da un lato favoriva il commercio e la crescita economica, portò però anche a non pochi **dissesti finanziari**. Il più famoso riguarda la Francia dove un banchiere di nome **John Law** (di origine scozzese), nel 1716 aprì una banca che raccoglieva denaro per finanziare prestiti attraverso l'emissione di banconote. La maggior parte di questi prestiti erano concessi al re di Francia, il quale accettava le banconote anche in pagamento delle imposte. Poiché il re taglieggiava continuamente le monete d'oro per ottenerne ricchezza personale, i francesi si fidarono di Law e questa sua prima iniziativa ebbe fortuna. Fu così che poco tempo dopo egli raccolse un nuovo prestito per finanziare la ricerca di oro nella Louisiana. I titoli di questo nuovo prestito andarono a ruba e la banca incominciò a stampare banconote che tutti accettavano con grande entusiasmo. L'euforia terminò quando nel 1720 il principe di Conti decise di ritirare il proprio oro. Consegnò alla banca un fascio di banconote e si portò via in cambio tre carri di oro e d'argento. L'incertezza dilagò in un battibaleno e anche altre persone si presentarono a chiedere l'oro consegnando in cambio monete di carta. Si racconta, ad esempio, di un tal Vermalet che caricò le sue monete su un carro, coprendole di fieno e sterco di vacca e le portò in Belgio.

Per convincere i suoi concittadini che le cose andavano bene, Law giunse perfino ad assumere dei mendicanti che faceva sfilare per le vie di Parigi raccontando che erano in procinto di partire

per la Louisiana, alla ricerca del famoso oro. Tutto ciò però non bastò a ripristinare il clima di fiducia e nel volgere di pochi mesi la sua impresa si concluse definitivamente. Law fuggì a Venezia dove morì alcuni anni più tardi, mentre in Francia molte fortune furono stroncate e i francesi mantennero per molto tempo una forte diffidenza per le banconote.

Convertibilità tra banconote e oro

Le cose andarono diversamente in Inghilterra. Qui William Paterson, nel 1694, ebbe l'idea di costituire una banca, la Banca d'Inghilterra, raccogliendo i risparmi dei privati per un valore di un milione e duecentomila sterline. A fronte di questo deposito la banca avrebbe emesso banconote che sarebbero state interamente prestate al sovrano, Guglielmo d'Orange, il quale si trovava in gravi difficoltà per le guerre che aveva sostenuto contro la Francia.

Naturalmente, chi aveva anticipato il denaro, avrebbe avuto in cambio un interesse. La cosa funzionò e il re concesse alla Banca d'Inghilterra il privilegio di poter essere l'unica a svolgere tale attività.

La Banca d'Inghilterra non commise gli errori di Law e tra il 1720 e il 1780 si affermò come istituzione cauta e prudente e consolidò il proprio prestigio fino ai giorni nostri.

Per ogni banconota emessa, la Banca d'Inghilterra garantiva il cambio in oro secondo un rapporto definito da Newton nel 1717 (in quel periodo Newton era il direttore della zecca) di 7,988 grammi di oro per una lira sterlina.

Tale rapporto di conversione fu reso obbligatorio nel 1844 da una legge: il **Bank Act** che stabiliva appunto la **piena convertibilità in oro di tutte le banconote** secondo il rapporto che era stato definito a suo tempo da Newton.

Gli Inglesi potevano dunque consegnare in banca il proprio oro e ricevere banconote, o al contrario consegnare banconote e avere in cambio oro. La scritta "convertibile a vista", riportata ancor oggi sui biglietti di banca, aveva proprio questo significato. Un sistema monetario che garantisce una convertibilità completa e stabile tra la cartamoneta e l'oro si chiama **gold standard**.

Il sistema gold standard si diffuse in tutta l'Europa e anche in America (nonostante per molti anni l'Inghilterra avesse impedito ai coloni americani di emettere moneta).

In Italia, ad esempio, la **lira italiana** venne introdotta nel 1862, un anno dopo l'unificazione

